

La rendita vistosa: consumi, costi e occupazione da Marshall a Veblen

Francesca Lidia Viano

Quando Veblen dedicò un trattato all'analisi della classe agiata come "fattore economico della vita moderna", la *Theory of the Leisure Class*, gli economisti ortodossi si sentirono presi in giro e si rifiutarono di prendere sul serio le sue tesi. Eppure idee come quelle di Veblen circolavano ormai da tempo nell'accademia americana. Nel 1892 H. Cunyngame aveva spiegato che nelle società più evolute il consumo è dettato non dal bisogno materiale ma dal desiderio di emulare i modelli di vita delle classi sociali superiori. Nello stesso anno Simon Patten aveva sostenuto che, in virtù di questi impulsi emulativi, le classi agiate sono in grado di imporre al resto della popolazione abitudini di spesa "statiche", che rischiano di arrestare lo sviluppo economico della società. Né Cunyngame né Patten avevano intenzione di liberarsi del tutto dell'economia formale. Cunyngame, che esaltava Cournot per aver introdotto il "metodo geometrico" in economia, cercò a lungo di tradurre il consumo vistoso in termini formali, mentre Patten, che pure non credeva nella legge della domanda e dell'offerta, accolse da Marshall l'idea di studiare la distribuzione distinguendo il surplus in rendita del consumatore e rendita del produttore. Come mai allora, quando Veblen ripropose le teorie di Cunyngame e di Patten nella *Theory of the Leisure Class*, gli economisti si scandalizzarono tanto? Perché videro in esse una chiara provocazione all'economia ortodossa?

Nella mia relazione analizzerei i rapporti tra l'ortodossia accademica e le teorie "psicologiche" del consumo, concentrandomi soprattutto sulla *Theory of Dynamic Consumption* di Patten e sulla *Theory of the Leisure Class* di Veblen. Mostrerei che il "consumo vistoso" inventato da Veblen altro non è che la "rendita del consumatore" di Marshall reinterpretata alla luce delle teorie di Patten. Nella *Theory of Dynamic Economics*, Patten aveva mostrato che la rendita marshalliana del consumatore misura l'utilità non di *tutti* i consumatori, ma soltanto di quelli più ricchi, che si appropriano del surplus collettivo per duplicare gli articoli del proprio consumo. Patten riteneva che le classi lavoratrici potessero riappropriarsi del surplus nazionale solo diversificando i propri consumi da quelli delle classi superiori: allora, con la comparsa e la diffusione di nuovi generi di consumo sul mercato, il margine della produzione si sarebbe spostato dal limite raggiunto nelle vecchie occupazioni verso le nuove, riducendo i costi di produzione e accrescendo l'occupazione, mentre il consumo, divenuto più vario e completo, avrebbe aumentato la "soddisfazione" della comunità presa nel suo complesso. Patten insegnava così a Veblen a identificare nella rendita da consumo non un indice di benessere collettivo, come aveva suggerito Marshall, ma una fonte di ricchezza parassitaria, attribuendole il ruolo che la rendita fondiaria ha nella teoria di Ricardo. Veblen, dal canto suo, accoglieva lo schema teorico di Patten senza cambiamenti ma, celando la rendita del consumatore sotto

il nome improbabile di “consumo vistoso” e facendo a meno della terminologia tecnica alla quale faceva ancora ricorso Patten, dava a quelle tesi un aspetto decisamente eterodosso e provocatorio.

La mia relazione permetterebbe dunque di correggere almeno in parte il cliché storiografico che rintraccia le fonti di Veblen da un lato nella letteratura socialista americana e, dall’altro, nell’economia eterodossa di Henry George. Attraverso Patten, Veblen attingeva a una letteratura economica che non rifiutava l’impostazione degli economisti classici, ma si limitava a riformularla dal punto di vista del consumo anziché della produzione.